

LA VALLE DELLE MIE FARFALLE

di Carlo G. Alvano

«Ossa e carne», aveva detto il contadino.

«E la pelle?» gli avevo risposto e poi, per metterlo in difficoltà l'avevo incalzato con tono scettico.

«E la pelle, sì, la pelle, dove sta?» sorridendo.

E lui con l'aria tranquilla e sorniona di chi la sa lunga, con la calma di chi sa di essere nel giusto «tutto ciò che vedi intorno a te», aggiungeva solcando l'aria con un ampio gesto delle braccia, «i fiori, le piante, gli uccelli, l'aria, la luce, il silenzio, tutto quello che vedi e che non vedi».

Per un attimo rimasi interdetto, non riuscii a replicare come avrei voluto sicché, la pausa mi tornò utile per far riaffiorare i ricordi del passato, quando io da bambino avevo tentato più volte di registrare il silenzio: di giorno e di notte; alla ricerca di suoni o rumori di un qualcosa che mi spiegasse il significato ed il motivo che anima la vita sulla terra.

Ero partito dall'idea che se di notte mi fossi messo fermo in un posto fuori città trattenendo il respiro, avrei registrato il nulla, ma mi ero ricreduto.

Di notte tutto è più chiaro e nitido ed al contrario del giorno in cui gli esseri umani si muovono, ha un significato vero e sconosciuto.

Avevo sentito le foglie muoversi, il respiro di un gatto, la corsa di un topo, il lamento di una civetta, il sospiro della calma dell'aria.

Avevo conosciuto un mondo sconosciuto che palpitava intorno a me, mai prima di allora percepito. Un mondo vero e reale nel quale avevo vissuto senza sapere di farne parte.

Il contadino aveva ragione, e replicare mi appariva uno stupido sforzo per non uscire sconfitto dal confronto. Mi ero reso conto che mi aveva dato un utile insegnamento e l'accettai.

Son passati più di tanti anni e, mi trovo ancora a scartar pietre e metter piante nel mio giardino, ma la metafora del contadino non l'ho più scordata e accompagna sempre ogni mio gesto.

Ed ora che son diventato amico di un pettirosso; ora che gli ho messo una casetta su di un albero; ora che mi viene vicino e lo chiamo Petti sperando che risponda al mio richiamo; ora che a maggio sono apparsi i fiori che piacciono tanto alle farfalle di Capri; ora che questa nuda terra la vedo per quello che è, un corpo di ossa, carne e pelle che mi appartiene; mi accorgo di essermi perdutamente innamorato ma ho paura, perché desidererei tanto non lasciare la valle delle mie farfalle.